

**Gaizka Fernández Soldevilla**

**DALL'ALTRA PARTE DELL'ATLANTICO.  
IL NAZIONALISMO BASCO RADICALE IN AMERICA LATINA  
E LE SUE RELAZIONI CON L'ETA (1957-1974)\***

**Introduzione**

Il nazionalismo basco radicale si caratterizza per un approccio che comprende la propria designazione come unico portavoce della volontà popolare, per un secessionismo a oltranza, per la continua delegittimazione di uno Statuto d'Autonomia interno alla legalità spagnola, per il suo irredentismo verso i territori limitrofi a Euskadi, per la prassi manichea, per l'antispagnolismo (l'avversione alla Spagna e alla sua cultura), per una narrativa storica basata sul secolare conflitto etnico tra baschi e spagnoli, per il suo rifiuto a collaborare con partiti non nazionalisti, per la propria scommessa concernente il frontismo *abertzale* (“patriota”), per il disprezzo con cui guarda la democrazia parlamentare e la generale preferenza per strategie comprendenti la resistenza civile, la provocazione costante della polizia con il fine di generare detenuti e martiri a cui rendere omaggio e, in ultima analisi, la violenza (Fernández Soldevilla G. - López Romo R., 2012).

L'interpretazione radicale del nazionalismo basco nacque con Sabino Arana, fondatore del PNV, *Partido Nacionalista Vasco*, i cui militanti sono conosciuti come *jeltzales* (seguaci del motto «Dio e legge antica»). Tale linea fu successivamente fatta propria dalle frazioni indipendentiste, anche attraverso le due scissioni araniste ortodosse del PNV guidate da Eli Gallastegui (*Gudari*) e patrocinate a posteriori da Luis Arana, fratello maggiore di Sabino: il PNV-*Aberri* (“Patria”) negli anni venti e *Jagi-Jagi* (“Arriba-Arriba”) durante la II Repubblica e la Guerra Civile. Più avanti tale impostazione verrà metabolizzata dall'ETA, *Euskadi ta Askatasuna* (“Euskadi e Libertà”) e dal suo ambiente di riferimento: l'autodenominata «sinistra *abertzale*» (de la Granja J. L., 2003).

Sul nazionalismo basco radicale esiste un'ampia bibliografia, che riguarda Sabino Arana e l'ETA. Continuano a esistere invece alcune lacune storiografiche riguardanti gli attori secondari. È questo il caso di alcuni gruppi di *abertzales* esiliati in America Latina

\* Titolo originale: «Al otro lado del charco. El nacionalismo vasco radical en América Latina y su relación con ETA (1957-1974)». Traduzione dal castigliano di Marco Perez. Data di ricezione dell'articolo: 7-1-2015 / Data di accettazione dell'articolo: 16-V-2015.

Questo lavoro è stato reso possibile grazie alla sovvenzione concessa dalla Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del governo basco. L'autore ringrazia Jesús Casquete, Virginia Gallego, Idoia Estornes, José Luis de la Granja e Raúl López Romo per gli utili suggerimenti volti a migliorare il testo originale, così come Florencio Domínguez, Javier Gómez Calvo, David Mota e Marco Perez per gli importanti riferimenti apportati.

durante la dittatura franchista, la cui storia rimase sconosciuta fino ai nostri giorni. Il presente lavoro aspira a riempire questo vuoto, studiando l'origine, l'evoluzione e il tramonto di tali esperienze. Inoltre, nel presente articolo si analizzano i diversi vincoli che tali gruppi di esiliati riuscirono a stabilire con l'ETA; elemento che ci permetterà conoscere meglio il passato dell'organizzazione terroristica.

### Da *Gudari* a *Matxari*

La scommessa autonomista dei dirigenti del PNV durante la II Repubblica (1931-1936) deluse gli *jeltzales* più radicali. Alcuni degli antichi membri di *Aberri*, come il suo carismatico leader Eli Gallastegui, e la corrente maggioritaria della federazione dei *Mendigoxales* (*Montañeros*) di Biscaglia parteciparono nel 1934 alla seconda grande scissione nazionalista radicale del PNV: *Jagi-Jagi*, nome del suo settimanale bilbaino (1932-1936). Lo sviluppo della nuova organizzazione, che probabilmente si sarebbe trasformata in partito, fu interrotta dallo scoppio della Guerra Civile (1936-1939). Durante le ostilità i *mendigoxales* formarono due battaglioni di *gudaris* (soldati nazionalisti) al servizio del governo basco del *lehendakari* ("presidente") José Antonio Aguirre, leale alla II Repubblica. Il peso della sconfitta, la repressione franchista, la frustrazione, la mancanza di mezzi e l'inevitabile clandestinità risultarono quasi fatali per un piccolo gruppo che non aveva avuto il tempo per consolidarsi come EMB, *Euzkadi Mendigoxale Batza* (Federazione dei *Montañeros* di Euskadi). All'interno della Spagna si mantenne attivi alcuni veterani, come Trifón Etxebarria (*Etarte*), mentre nell'esilio *Jagi-Jagi* sopravvisse grazie al lavoro del suo presidente, Cándido Arregui.

Il testimone dell'intransigenza *mendigoxale* fu raccolto dai gruppi nazionalisti radicali che si vennero formando nell'esilio latino-americano intorno a diverse riviste. Le loro similitudini con *Jagi-Jagi* erano tali che non sorprende che nel 1964 l'ETA confondesse i *mendigoxales* con i nazionalisti radicali del Nuovo Continente, o che due anni prima Manuel Irujo fosse convinto che proprio Eli Gallastegui fosse «fondatore, cervello e capo» del *Frente Nacional Vasco*. Si sbagliava, come gli ricordò *Gudari* tempo dopo. Nelle pubblicazioni dei nazionalisti radicali non mancarono gli omaggi all'indipendentismo di prima della guerra. In questo modo, in un esemplare della rivista di Caracas *Irrintzi* ("Grido") del 1958, che pretendeva inserirsi nello stesso filone dei «gallastegitarrak» e che pubblicava periodicamente le collaborazioni che gli inviavano gli *jagi-jagis*, si raccomandava ai giovani nazionalisti l'opera *Por la libertad vasca*, di Gallastegui. Nella venezuelana *Sabindarra* si ricordavano, nel 1970, gli errori storici del PNV: «gli *aberrianos* e gli 'jagi-jagistas' avevano ragione». L'anno successivo si riconosceva *Gudari* come «un patriota d'indirizzo *sabindarra*». Nel 1974, nel necrologio che gli dedicò APV, *Ayuda Patriótica Vasca*, si riconosceva quella di Gallastegui come «una vita esemplare e di sacrificio per la Patria». Nelle file di questi gruppi c'erano ovviamente i *mendigoxales*, sebbene risulti difficile calcolarne il numero. In un testo della metà degli anni Sessanta un nazionalista radicale residente in Venezuela affermava che

«nessuno può negare che siamo i figli di Eli Gallastegi (e con molto onore)», però «ci troviamo con il fatto che Eli Gallastegi non sta lavorando con noi e nel Frente Nazionale Basco di Caracas non c'è che un 'vecchio' jagi-jagista [...]. Gli altri, o Jaungoikoa [Dio] se li è portati via [...] o brillano per la loro assenza». All'inizio del decenio successivo un militante considerava che l'associazione fosse composta «di membri del Partido Nazionalista Basco, di 'jagi-jagistas', di persone solidali; però si salva solamente Jagi-Jagi»<sup>1</sup>.

Il principale gruppo organizzato era radicato a Caracas, dove non casualmente si era stabilita una delle più numerose e influenti colonie di nazionalisti baschi esiliati. Era rappresentato da Manuel Fernández Etxeberria (*Matxari*), un affiliato del PNV che professionalmente si era dedicato al giornalismo e che dirigeva la propria tipografia. Come confessò nel 1960 davanti a quello che ancora era il suo partito, era arrivato in questa città con «una lettera di raccomandazione del Presidente Agirre, con il quale avevamo un legame personale di affettuosa amicizia», ciò nonostante «quando si rese conto che il suo comportamento politico pregiudicava l'espansione del vero nazionalismo basco» lo rese «manifesto, facendo in modo che si lasci al margine lo statutismo, in definitiva spagnolo». *Matxari* diresse consecutive le tre riviste pubblicate dal gruppo: *Irrintzi* (1957-1962), *Frente Nacional Vasco* (1960/1964-1968) e *Sabindarra* (1970-1974) (Pablo S. – Mees L. – Rodríguez Ranz J. A., 2001: pp. 262-263; Ajuria P. – San Sebastián K., 1992: pp. 100-101, 129 e 145).

Le pagine del combattivo *Irrintzi* rimasero disponibili per *mendigoxales* come Manu de la Sota o Agustín Zumalabe e aranisti ortodossi del PNV come Ceferino Jemein, ma non per gli *jeltzales* più moderati, che pativano le costanti invettive delle riviste. Per esempio, nel 1958 uno dei più importanti militanti della filiale venezuelana del PNV, Martín de Ugalde, rispose a un polemico articolo di *Matxari* criticando «quelli che vogliono tutto e non muovono un dito né cedono un centimetro del loro amor proprio a beneficio della causa comune». Quattro anni dopo il giornalista *jeltzale* Luis Ibarra Enciondo (*Itarko*) lo accusava di parlare «il linguaggio di chi, trovandosi a diecimila chilometri dalla patria, dice allegramente che quelli come noi che sono appartenuti alla Resistenza non hanno fatto niente. Per tutti questi non ci può essere che una risposta: Il nemico sta di fronte. E dopo che abbiano dimostrato essere certo ciò che affermano, accetteremo le critiche. Non prima»<sup>2</sup>.

Alla fine degli anni cinquanta *Jagi-Jagi* e il gruppo guidato da *Matxari* furono tra i promotori della breve resurrezione americana della Triplice Alleanza, un effimero patto

<sup>1</sup> Pablo S. – Mees L. – Rodríguez Ranz J. A., 2001: p. 262; «Carta de Manuel Irujo a Antonio Ruiz de Azúa», 11-X-1962, <<http://www.euskomedia.org/fondo/2046>>; «Carta de Eli Gallastegui a Manuel Irujo», 6-III-1965, <<http://www.euskomedia.org/fondo/26351>>; «Manifiesto informe del Frente Nacional Vasco (Euzko Aberri Alkartasuna) Delegación de Venezuela», 1966, documento concesso da José Luis de la Granja; *Zutik* (Caracas), n. 47, IX-1964; *Euzkadi Azkatuta*, 1958; *Irrintzi*, n. 4, 1958; n. 5, 1958; n. 13, 1960 e n. 15, 1961; *Frente Nacional Vasco* (Venezuela), n. 14, 1966; n. 27, 1967; n. 30, 1967 e n. 38, 1968; *Sabindarra*, n. 2, 1970; n. 5, VI-1970; n. 18, 1971 e n. 22, XI/XII-1971; *Euzko Abertzale Laguntza-Ayuda Patriótica Vasca*, IV-1974; «Documento sin título sobre el FNV», s.f., AN (Archivio del Nazionalismo Basco della Fundación Sabino Arana), PNV 036802.

<sup>2</sup> *Irrintzi*, n. 4, 1958, e n. 13, 1960; *Euzko Gaztedi*, I/II-1958; *Gudari*, n. 7, I-1962.

concluso nel 1923 dai nazionalismi periferici spagnoli. Nel 1958 si creò a Buenos Aires *Galeuzca* (*Galicia, Euzkadi y Cataluña*), che annunciò «la rottura dello Stato spagnolo». Il 31 maggio dell'anno successivo si costituì la sua omologa venezuelana, promossa dal *Movimiento Galleguista*, da *Resistencia Catalana*, dal *Moviment d'Alliberament Nacional de Catalunya*, dal *Consell Nacional Català*, dal *Frente Nacional Vasco*, da *Jagi-Jagi*, dal «gruppo indipendentista basco *Irrintzi*» e da alcuni militanti del PNV a titolo individuale. Autodefinendosi come «un'Organizzazione di lotta contro la tirannia franco-falangista e salazarista che patiscono le Nazioni Iberiche», si dichiarava «l'Indipendenza delle Nazioni galiziana, basca e catalana», sebbene non si scartasse la collaborazione con «i Partiti Politici e le Organizzazioni operaie che si impegnino per iscritto a rispettare l'Indipendenza delle tre Nazioni che la compongono». La coalizione si dichiarò disposta a utilizzare «tutti i mezzi possibili e necessari per conseguire i propri postulati». Non ne ebbe l'occasione, dal momento che l'esistenza di tale intesa tra i nazionalismi radicali periferici risultò di breve durata<sup>3</sup>.

I suoi continui attacchi al governo basco provocarono l'espulsione di *Matxari* dal PNV nel 1960, anno in cui, non casualmente, si pubblicò il primo numero di *Frente Nacional Vasco*, anche se la rivista non ebbe carattere periodico fino al 1964. Sempre nel 1960 apparve un «Manifesto di Caracas» con delle coordinate ideologiche così simili a quelle di *Jagi-Jagi* e *Irrintzi* che non sorprende che Gurutz Jáuregui lo identificasse in un dato momento come l'opera dell'«ala estrema dello jagi-jagismo». Non lo era ma, per il suo estremismo, lo sembrava. In realtà dietro a quel testo c'erano alcuni militanti dissidenti del PNV, come José Estornes Lasa e Augusto Miangolarra, così come *abertzales* senza partito, come Francisco Miangolarra (*Paco*), che poco dopo agì come generoso mecenate dell'opera di Federico Krutwig. Ad ogni modo, nel 1963 *Matxari* e i suoi sostenitori si costituirono come un nuovo e «legittimo Partito Nazionalista Basco (*Euzko Alderdi Jeltzalia*)» che pretendeva contrapporsi al «sedicente» PNV, che avrebbe tradito i propri principi fondativi. Questa formazione fece propaganda e inviò dei pamphlet ai baschi residenti in Venezuela, ai quali, soppiantando la storica sigla del PNV, si richiedeva l'adesione: «è la chiamata di Sabino. L'invocazione del Maestro: che non puoi né devi ignorare (...). Unisciti [al partito]. Ingrossa le sue fila». Come sottolineava il *jeltzale* Martín de Ugalde, tale «sedicente PNV» non era che un'«entità clandestina che non credo debba preoccuparci troppo». Tuttavia, anche se «non sorprenderà molti, però qualcuno cadrà». Probabilmente non furono molti, ma è certo che la campagna provocò non poca confusione tra i propri *jeltzales*. La direzione del partito dovette ricordare alla delegazione venezuelana che «voi siete l'entità vincolata al PNV, è questa giunta extraterritoriale che lo rappresenta, con tutte le prerogative che stabilisce la nostra Organizzazione, in tutto il territorio del Venezuela. Si tratta pertanto di una evidente usurpazione»<sup>4</sup>.

Tale appropriazione del nome del PNV non ebbe fortuna e il gruppo di *Matxari*

<sup>3</sup> *Irrintzi*, n. 4, 1958 e n. 7, 1959.

<sup>4</sup> *Irrintzi*, n. 13, 1960. I documenti sul processo d'espulsione di *Matxari* sono in AN PNV 007506; Jáuregui G., 1985: p. 120. «Manifesto de Caracas», X-1960, e «Carta de Martín Ugalde a Jesús Solaun», 1960, AN PNV 007506. Lettere tra Jesús de Solaun e Martín de Ugalde, 25-IV-1963, 7-V-1963, y 17-V-1963, en AN PNV 007506. «EL Euzko Alderdi Jeltzalia. Carta circular», n. 1, 1963, AN PNV 007506.

dovette cambiare denominazione. A partire dal 1964 si presentò come la delegazione venezuelana del FNV, *Frente Nacional Vasco* (battezzato in euskera EAA, *Euzko Aberri Alkartasuna*), omologa dell' argentina, che pubblicava *Tximistak* (1961-1967), e della messicana, guidata da Jacinto Suárez Begoña (*Jakinda*) e il cui organo ufficiale si denominava *Euzkadi Azkatasuna* (1956-1965). La sezione di Caracas, *prima inter pares*, tanto per la quantità di militanti, quanto per l'influenza di *Matxari*, pubblicava una rivista denominata, precisamente, *Frente Nacional Vasco*. In una dichiarazione del 1967 si annunciava che la «missione principale» del FNV consisteva «nel cercare di conseguire l'unione di tutte le organizzazioni basche e fondersi con esse al fine di accellerare la riconquista dell'indipendenza di Euzkadi», recuperare il PNV «originario», del quale «era ala esigente il movimento riconosciuto come 'jagista'», e «denunciare con un linguaggio crudo gli atteggiamenti che rappresentano qualsiasi deviazione», ovvero del governo basco. In definitiva, come riconosceva uno dei militanti del *Frente*, il progettò non produsse risultati per l'indifferenza del resto del nazionalismo basco. Il FNV era solo «un altro gruppo. E la cosa peggiore era che si trattava di un gruppo di *abertzales* (dicono loro) senza senso della realtà, 'pazzi', 'estremisti', ecc. Questo 'sambenito' non ce la toglie nessuno». Fu, chiaramente, lo stesso «*sambenito*» che persegui l'ultima creazione di *Matxari*, la rivista *Sabindarra*, scomparsa poco dopo la morte del suo «fondatore e anima»<sup>5</sup>.

### Il ritorno all'ortodossia aranista

I nazionalisti radicali dell'esilio idolatravano Arana, sulla cui tomba si giurava in *Tximistak* «lottare, versare fino all'ultima goccia di sangue». Per *Euzkadi Azkatasuna* «nessuno ha dato, nè nessuno può dare di più per un Ideale ai suoi fratelli di razza. E così Sabino è l'uomo *euzkotar* che raggiunge l'Immortalità». Per questa ragione bisognava riverirlo come «il nostro Maestro immortale e Padre della Patria». I nazionalisti radicali pretendevano di recuperare l'ortodossia persa, depurandola da qualsiasi tipo di deviazione. Come recitava un *Frente Nacional Vasco* del 1967, «bisogna cominciare a piegarsi senza scuse allo spirito *sabindarra* in tutta la sua profondità indipendentista; bisogna correggere tutto il periodo passato e strangolare tutti i difetti che lo hanno caratterizzato; bisogna distruggere tutti gli errori che si sono commessi mettendogli sopra una dottrina più pulita». In generale, si doveva tornare a «odiare a morte la Spagna», idea fissa che si ripeteva come un mantra. L'aranismo era indissolubilmente legato al razzismo “*apellidista*”. Il discredito sofferto dal nazismo dopo la Seconda Guerra Mondiale invitava a una certa discrezione, ragion per cui si tese a utilizzare, nei riferimenti alla razza, un linguaggio più ambiguo. Ma tale strategia non sempre funzionava. In questo senso, *Tximistak* presentava lo «spagnolo» come un essere caratterizzato dai propri «costumi spuri e decadenti». Si trattava di «un popolo erede degli avanzi delle mille razze che lo hanno sottomesso». Ugualmente, la Spagna appariva in *Frente*

<sup>5</sup> *Frente Nacional Vasco*, n. 9, 1965, e n. 26, 1967; «Documento sin título sobre el FNV», s.d., AN, PNV 036802. *Sabindarra*, n. 22, XI/XII-1971, e n. 37, 1973.

*Nacional Vasco* come «un paese di miserie, sfruttamenti, immoralità storiche di tutti i generi, fame e ubriachezza, case o capanne alle quali si chiamano case, di fango, re e mendicanti, oscurantismo, bestemmie, la feccia locata nella parte più retrograda dell'Europa». In un altro numero si andava oltre: «da Spagna è, senza alcun dubbio, uno degli stati più retrogradi d'Europa. Con case di fango, grandi porzioni di analfabeti e miseria ovunque che culmina nelle Urdes e in Extremadura come denuncia permanente dello spagnolo più tipico...» pertanto, «per la sua inerzia, la Spagna è africana, mentre Euskadi, per sua natura, è europea. Per territorio, per sangue, per mentalità, per genio imprenditoriale e per tutto quel che si voglia confrontare». Non mancava l'ossessione dei cognomi, che *Matxari* estese ai nomi propri: «quando mi dicono che qualcuno è nazionalista basco e poi quando mi interesso a lui mi risponde che è Manolo [...], Pepe, Charito, ecc., non posso reprimere un gesto di delusione». Era consigliabile e patriottico cambiarsi il nome: si trattava di «un atto di rettificazione battesimale verso la baschizzazione». Anche la fiamma della xenofobia si riattivò. Durante la ripresa economica degli anni Cinquanta e Sessanta, migliaia di emigranti provenienti dalla Spagna rurale lasciavano i luoghi d'origine per trasferirsi nei poli industriali in cerca di lavoro. Per i nazionalisti radicali si trattava di una nuova «invasione» dalla quale derivava un processo di «*maketización*»: «Euzkadi è stata inondata di stranieri», anche chiamati «coreani» e «colonizzatori», che per natura avrebbero rinnegato tutto quello che era basco. Non c'era accordo unanime su chi fosse responsabile di tale processo migratorio, dal momento che si incolpavano tanto le «fabbriche» quanto lo «Stato invasore»; tale accordo c'era però sulle sue conseguenze, che il FNV sintetizzava così: «da Spagna sta distruggendo Euzkadi, la nazione basca». Se non si fossero presi provvedimenti, «Euzkadi cesserà di esistere come entità nazionale di una razza: la nostra»<sup>6</sup>.

I piccoli gruppi nazionalisti radicali scommettevano decisamente su quella che secondo *Matxari* era la «ri-indipendenza nazionale» di Euskadi, scartando come mancanza di lealtà qualsiasi altra formula. «Tutti noi nazionalisti siamo intransigenti [...] o non siamo nazionalisti», puntualizzava *Irrintzi*. Nella prima circolare del *nuevo PNV* venezuelano si ricordava che Sabino Arana si sarebbe aspettato «che affrontassi il parassitismo politico patriottardo. Che lottassi contro gli autonomismi pseudo-nazionalisti. Contro le cospirazioni, contro i compromessi. Contro le mistificazioni. Contro l'anti-Euzkadi». «Una cosa è il Nazionalismo Basco e un'altra il Regionalismo *Vascongado*», ammoniva *Euzkadi Azkututa* nel 1965. «Una cosa è l'Indipendenza e un'altra lo Statutismo. Niente confusione: o Patrioti o traditori». Si trattava di un dilemma manicheo che i veterani avevano copiato dai bollettini dell'ETA. In ogni caso, il loro indipendentismo a oltranza faceva loro rifiutare la politica del PNV, di cui accusavano di infedeltà i principali dirigenti. I «professionisti della politica» presi in considerazione erano Manuel Irujo, José Antonio Aguirre e Jesús María Leizaola, a cui si negava il titolo di *lebendakari*, così come Telesforo Monzón, che era ridicolizzato per il suo avvicinamento ai monarchici. Secondo la filiale messicana del FNV,

<sup>6</sup> *Euzko Gaztedi*, II-1959; *Irrintzi*, n. 15, 1961; *Tximistak*, I-1961, VII-1961 e 28-XI-1963; *Euzkadi Azkututa*, 1964, e n. 87, I-1965; *Frente Nacional Vasco*, n. 3, 1964; n. 9, 1965; n. 13, 1965; n. 14, 1966 e n. 28, 1967; *Sabindarra*, n. 15, 1971.

«se Sabino resuscitasse, morirebbe schifato vedendo la condotta di alcuni che si dicono suoi sostenitori»<sup>7</sup>.

I nazionalisti radicali negavano qualsiasi legittimità al governo basco, il quale, secondo *Matxari* e i suoi sostenitori, non era che un «Governo-succursale dell'autonomia per il Paese Basco», «sottogoverno spagnolo dell'Autonomia per il Paese Basco», «governo spagnolo dell'autonomia per le tre province *vascongadas*», «pseudo-governo basco (in minuscolo perché non è nome proprio, dal momento che comprende le 'specie' basche e spagnole ed è risaputo: baschi+spagnoli=spagnoli)» o anche «i servi *-morroiak* – della Spagna». L'istituzione era considerata illecita anche per il suo «regionalismo», per l'inclusione di consiglieri di partiti non *abertzales* e non delle nuove forze nazionaliste, come l'ETA, per rispettare il «prodotto di quell'abominevole Statuto» e il quadro della Costituzione repubblicana, rinunciando così al sacro proposito indipendentista. In un primo momento il gruppo radicale radicato in Venezuela attaccava il governo basco, gli «inesperti *maketizantes* di certi sedicenti periodici *abertzales*» e alcuni dei principali militanti del PNV, mentre l'atteggiamento verso la dirigenza del partito, per la quale si sentiva un rispetto reverenziale, era diverso. In questo senso, in *Irrintzi* si poteva leggere che «non riconosciamo altro che non sia il *lendakari* (Presidente) di Euzkadi, di tutta Euzkadi, la patria dei baschi: il *lendakari* dell'*Euzko Buru Batzarra*. Lui è il nostro *lendakari* ideale». Con l'unica eccezione riguardante «i nostri amici della Federazione dei *Mendigoizales*», chi non avesse accettato tale direzione della dirigenza del PNV «semplicemente riteniamo che non sia un buon basco». Diversamente, Aguirre e il suo governo erano «'autorità' che mandiamo giù, ma che non digeriamo. Neanche con il bicarbonato politico». Com'era prevedibile, l'opinione del gruppo cambiò quando *Matxari* fu espulso dalle file del PNV. Da quel momento il suo atteggiamento fu di continua denuncia. In questo modo, nel 1964, il *Frente Nacional Vasco* ricordava che «da quando si è usciti da Santoña o per lo meno dal Patto di Baiona, non solamente non si sta facendo nazionalismo basco, ma lo si tradisce». Per la rivista messicana *Euzkadi Azkatuta*, «lo Statutismo è il cancro del nazionalismo basco. È vitale distruggerlo senza considerazioni». Secondo *Matxari*, nel 1965 il nazionalismo del suo antico partito «ermafrodito, misto di spagnolo e di basco», ovvero un «autonomismo grasso, politicante, antibasco e vergognoso». Nel 1966 si affermava che «il PNV 'ufficiale', oggi, è quello che un tempo era la disprezzabile ANV, e questo è tutto dire». In definitiva, si leggeva in un altro numero del bollettino, «il Partito Nazionalista Basco [...] ufficialmente non esiste». Quelli che si facevano passare come suoi rappresentanti erano «traditori di benemeriti *euzkeldunes* che dettero la loro vita per l'indipendenza di Euzkadi; traditori di tutti i *gudaris* che ingannarono con bandiere basche e cantici indipendentisti»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Fernández M., 1965: pp. 101-102; *Irrintzi*, n. 8, 1959, e n. 12, 1960; «JEL. Euzko Alderdi Jeltzalia. Carta circular», n. 1, 1963, AN PNV 0075 06; *Euzkadi Azkatuta*, s.f., 1958, n. 66, IV-1963 e n. 87, I-1965; *Frente Nacional Vasco*, n. 5, I-1965; *Sabindarra*, n. 11, XII-1970.

<sup>8</sup> Fernández M., 1965: pp. 66, 75-76 e 100-101; *Euzkadi Azkatuta*, s.d., n. 30, IV-1960 e n. 66, IV-1963; *Tximistak*, V-1964 e IV-1966. *Irrintzi*, n. 1, 1957; n. 4, 1958 e n. 15, 1961; *Frente Nacional Vasco*, n. 2, 1964; n. 7, 1964; n. 8, 1964; n. 9, 1965; n. 14, 1966; n. 15, 1966; n. 16, 1966; n. 18, 1966 e n. 21, 1966; *Sabindarra*, n. 11, XII-1970; n. 22, XI/XII-1971 e n. 27, VI-1972.

Uguale condanna meritava la strategia antifranchista del PNV. Nella posizione di *Euzkadi Azkatuta*, «Franco non è altro che l'ennesimo governante spagnolo. Il nostro nemico da sempre è stato, è e sarà la Spagna e gli spagnoli, che si chiamino di destra o di sinistra». Come rilevava la delegazione venezuelana del *Frente Nacional Vasco*, «odiamo molto più la Spagna che a Franco. Ebbene il generale galiziano [...] passerà presto, e la Spagna no. Franco è per Euzkadi, l'«oppressore» di turno, mentre la Spagna presuppone l'oppressione che soggioga la Patria dei baschi. [...] Franco la sta rovinando [la Spagna]? Se fosse così, viva Francol!» In un altro numero della rivista si avvertiva che «più dannosi di tutti gli spagnoli insieme, per la Patria Euzkadi, sono i suoi figli imboscati», quelli che partecipavano a piattaforme antifranchiste e appoggiavano la via autonomista: «i giuda iscariota venduti per meno di trenta soldi alle convenienze degli invasori.... [...] E che tutti gli 'statutisti' siano mille volte maledetti davanti a Dio e agli uomini». Oltre a essere maledetti, gli *jeltzales* erano anche paragonati al regime di Vichy. «Abbasso i traditori, muoiano i collaborazionisti!, i Laval e i Pétain di [...] Euskadi!». La stessa posizione appariva in *Tximistak*: i «collaborazionisti», ovvero, «quelli che impudicamente sono al soldo dei correttori, protettori e prestanome dei nostri carnefici, non possono parlare di patria, né di Euzkadi, perché la loro bava immonda contamina e invilisce i simboli della nostra lotta». All'inizio degli anni settanta *Sabindarra* considerava che «procedere come antifranchista è procedere come spagnolo, è prendere parte nella questione degli spagnoli», ragion per cui i dirigenti del PNV erano qualificati come «farisei» e «giuda». In conclusione, «Franco è un vile prestanome; la criminale è la Spagna. Non lottiamo contro Franco. Lottiamo contro la Spagna»<sup>9</sup>.

#### Frontismo e violenza (retorica)

Sulle orme dei *mendigoxales* della II Repubblica, i gruppi nazionalisti radicali dell'esilio rivendicavano una doppia strategia: il frontismo e la violenza. L'illegittimo «Governo Provvisorio Autonomico dipendente dal Governo Repubblicano Spagnolo» doveva essere sostituito da uno formato da tutte le forze *abertzales* esistenti, specialmente dall'ETA. Tale rivendicazione divenne il principale obiettivo degli intransigenti fino al punto che, come si è osservato in precedenza, per un periodo i gruppi radicati in Messico, Argentina e Venezuela si autodenominarono *Frente Nacional Vasco*. Nelle loro pubblicazioni periodiche era abituale la richiesta di un «Governo Nazionale Basco» da cui fossero escluse le forze «spagnole», ossia il PSOE e i repubblicani. Nel 1966 il FNV aggiungeva che la politica era «d'oppio del nazionalismo», visto che le differenze dottrinali impedivano l'alleanza dei patrioti nella lotta contro il secolare nemico spagnolo. Era urgente che le forze *abertzales* si unissero in un fronte «e che da lì si occupino di fare nazionalismo senza più retorica, proiettandosi in linea

<sup>9</sup> Fernández M., 1965: pp. 101-102 e 115-116; *Irrintzi*, n. 11, 1960 e n. 14, 1961; *Euzkadi Azkatuta*, s.f., 1958 e n. 66, IV-1963; *Tximistak*, I-1966; *Frente Nacional Vasco*, n. 9, 1965; n. 15, 1966 e n. 16, 1966; *Sabindarra*, n. 8, IX-1970; n. 11, XII-1970 e n. 18, 1971.

retta verso la indipendenza di Euzkadi e dopo, quando Euzkadi sia di nuovo una nazione libera, che ognuno cerchi di imporre la sua politica». Il PNV ignorò tale invito<sup>10</sup>.

Secondo i membri del *Frente Nacional Vasco*, esisteva un conflitto etnico tra gli aggressori spagnoli e gli aggrediti baschi almeno dalla Prima Guerra Carlista. In questo senso, come enfatizzava la delegazione venezuelana del FNV nel 1964, Euskadi si trovava da «125 anni sul Piede di Guerra contro la Spagna», ovvero dalla legge del 1839 che, secondo gli aranisti, aveva abolito i *fueros* e, pertanto, posto fine alla millenaria indipendenza degli Stati baschi. Nel 1965 *Matxari* pubblicò un libro sottotitolato *125 años en pie de guerra contra España*. La data era comunque variabile e si spostava a seconda delle varie ricorrenze. In questo senso, nel 1973, anniversario dell'inizio della Prima Guerra Carlista, la rivista *Sabindarra* correggeva la precedente impostazione: «Euskadi e la Spagna sono in guerra dal 1833». In ogni caso, seguendo la tradizione di Sabino Arana, si produsse una narrativa storica manichea e semplificata, ma utile sul piano emotivo. Decenni dopo la «sinistra *abertzale*» denominò tale immaginario bellico «il conflitto», ma allora si preferiva ancora il termine di «guerra». L'ultimo episodio bellico sarebbe stato l'attacco degli spagnoli (tutti franchisti) contro i baschi (tutti *abertzales*) nel 1936. In questo senso, la Guerra Civile non sarebbe stata affatto «civile», ma, utilizzando l'espressione di *Matxari*, non sarebbe che l'ultima «reinvasione» straniera. Malgrado la manifesta superiorità numerica e materiale, all'esercito conquistatore si sarebbe opposta la tenace ed eroica resistenza dei *gudaris*, i difensori della libertà nazionale. Dopo la sconfitta, la Spagna avrebbe cercato di perpetuare un autentico genocidio contro la nazione basca. «I 'tribunali' falangisti, cominciarono ad attuare. Ubriachi di vino il più delle volte – autentico –; e ubriachi, in definitiva spagnoli, di sangue basco che gli interessava sterminare». Secondo *Sabindarra*, «il dramma di Euzkadi, è commuovente. A vista d'occhio, affonda la moralità basca esemplare; a vista d'occhio, muore la lingua più antica d'Europa; a vista d'occhio, scompare una razza». Tuttavia non bisognava perdere la speranza. «Oggi come mille anni fa, lottando per esistere, i baschi resistono in casa. Ora con la casa invasa, e come ospiti nel seno della Patria». Come si affermava in più occasioni, «siamo in guerra con la Spagna e la Francia». Bisognava emulare il sacrificio dei *gudaris*. Per *Euzkadi Azkatuta*, «quelli che morirono non lo fecero invano. Rimane ai vivi l'obbligo di completare il lavoro dei morti!» Tutto sommato, rilevava la filiale venezuelana del FNV, «comunque non abbiamo perduto la guerra, ma una battaglia, e continuiamo a lottare contro Franco perché lottiamo contro la Spagna»<sup>11</sup>.

L'esempio del martirio dei *gudaris*, la guerra etnica nella quale i baschi e gli invasori spagnoli erano immersi da più di un secolo, e l'agonia della patria richiedevano una soluzione drastica, che i nazionalisti radicali esposero esplicitamente a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Secondo i redattori di *Euzkadi Azkatuta*, «da nostra lotta è per la vita o la morte, e pertanto l'azione violenta è la nostra unica arma». Infatti, «l'albero della libertà

<sup>10</sup> *Euzkadi Azkatuta*, 1958 e n. 66, IV-1963; *Irrintzi*, n. 13, 1960; *Euzko Gaztedi*, VI-1966; *Sabindarra*, n. 11, XII-1970; «Manifiesto de Caracas», X-1960, AN PNV 007506.

<sup>11</sup> Fernández Soldevilla G., 2014a; *Euzkadi Azkatuta*, s.d. e 1964; *Frente Nacional Vasco*, n. 2, 1964; n. 7, 1964 e n. 9, 1965; *Sabindarra*, n. 3, IV-1970 e n. 34, III-1973; Fernández Etxeberria M., 1965: pp. 87 e 100.

deve essere annaffiato ogni tanto con il sangue di patrioti e tiranni. Non possiamo essere trasportati dal dispotismo alla libertà in un letto di piume». *Tximistak* elogiava «da sanguinaria Ribellione di Pasqua e l’Esercito Repubblicano Irlandese [...] Di un olocausto come quello, di una ribellione di quel tipo, di un esercito come l’IRA necessita Euzkadi. E l’avrà, perché glielo daranno nuovi uomini che oggi agiscono con nuove idee». Da Buenos Aires si chiedeva apertamente di «ricostituire i quadri dell’esercito basco con i metodi e le tattiche più moderne, e anche con le armi più adatte». In tale questione le sezioni messicana e argentina del *Frente Nacional Vasco* erano in linea con la venezuelana, la quale raccomandava di lottare «secondo i metodi moderni di lotta contro gli Imperi che abbiamo appreso dagli israeliani, dai ciprioti e dagli algerini», ovvero, dei vittoriosi movimenti di liberazione nazionale del Terzo Mondo, gli stessi che entusiasmavano i giovani *etarras*. In un’intervista del 1966 nella rivista *Euzko Gaztedi* un portavoce del FNV di Caracas dichiarava che «comprendiamo la necessità imperativa di una violenza organizzata». Nel loro manifesto i sostenitori di *Matxari* segnalavano «il cammino: le armi, in guerra contro la Spagna. E come possiamo, appostati negli angoli delle strade, mettendo dinamite dove possibile, perché l’invasore si debiliti in territorio basco». Ma chi poteva continuare la lotta dei *gudaris* del 1936? Evidentemente non i veterani rifugiati in America Latina che, come ironizzava Luis Ibarra Enciondo, predicavano «la violenza avendo davanti a sé l’Atlantico». Stanchi ed esausti, i radicali esiliati desideravano un nuovo conflitto armato, ma anche una nuova generazione di combattenti. Basta leggere la convocazione, quasi disperata, che *Euzkadi Azkatuta* faceva in una data tanto emblematica come quella del 1959, l’anno delle prime azioni dell’ETA: «Giovane *euzkotar*... ricorda... pensa... e unisci corpo e anima al nuovo esercito di *gudaris*. Giovane patriota, ti aspettiamo in ‘Euzkotar Naizko Gudaroste’!! La Patria confida in te!!»<sup>12</sup>.

### La comparsa dell’ETA

Realizzando il sogno dei nazionalisti radicali, quei giovani patrioti a cui faceva appello *Euzkadi Azkatuta* comparvero tra gli anni Cinquanta e Sessanta inquadrati nelle file dell’ETA. Si trattava di una nuova generazione che condivideva la cultura politica *abertzale* e che aveva vissuto alcune circostanze storiche come la dittatura franchista e la repressione della dissidenza, lo sviluppo industriale, l’arrivo di migliaia di migranti, la rinascita della xenofobia, la marginalizzazione e il declino dell’euskera e, a livello internazionale, l’auge dei movimenti anticoloniali nel Terzo Mondo. I giovani non avevano vissuto la Guerra Civile, ma erano profondamente segnati da un’immagine distorta della stessa che il quadro autoritario e centralista rendeva verosimile: una «invasione» straniera, il penultimo episodio

<sup>12</sup> *Tximistak*, VI-1961; III-1962; VIII-1963; 28-XI-1963 e VI-1966; *Euzkadi Azkatuta*, s.d., n. 15, I-1959 e n. 30, IV-1960; *Frente Nacional Vasco*, n. 1, 1960; *Euzko Gaztedi*, VI-1966 e V/VI-1966; «Manifiesto informe del Frente Nacional Vasco (Euzko Aberri Alkartasuna) Delegación de Venezuela», 1966; l’intervista ad *Itarko* si trova in *Gudari*, n. 7, I-1962.

del secolare scontro etnico tra spagnoli e baschi. Educata politicamente con l'immagine glorificata degli eroi e dei martiri *gudaris*, la nuova leva si accingeva a rilevarne il testimone: nuovi *gudaris* disposti a continuare la lotta per la libertà della patria. Prendeva forza l'idea che la soluzione più efficace per evitare il genocidio della nazione basca fosse riprendere le armi che avevano abbandonato i vecchi *gudaris*. Un fine tanto nobile giustificava l'uso di ogni mezzo. La loro ansia d'azione si tradusse inizialmente in propaganda, graffiti, sabotaggi e violenza di bassa intensità come minacce e percosse, però successivamente, a partire dal 1968, anche con l'assassinio di quelli che erano considerati i nemici. Nell'opinione di una parte di questa nuova generazione solo così si poteva ottenere un'Euskadi indipendente, «riunificata» (mediante l'annessione della Navarra e dei Paesi Baschi francesi) e monolingue in euskera (Álvarez Enparantza J. L., 1997: p. 177; Jáuregui G., 1985: p. 460; Fernández Soldevilla G. – López Romo R., 2012; Fernández Soldevilla G., 2014b).

Il pensiero dell'ETA era più vicino all'intransigenza del primo Sabino Arana che all'orientamento moderato e democristiano della formazione *jeltzale* o alla trasversalità del governo basco. Per questa ragione appare normale che dopo aver conosciuto di persona i primi *etarras*, Federico Krutwig concludesse che «rappresentavano una tendenza più retrograda di quella del PNV [...]. Tornavano all'aranismo più retrogrado». Bisogna però chiarire le sue parole: non in tutto. L'ETA aveva rinunciato a due degli elementi fondamentali del pensiero di Sabino: l'integralismo cattolico e il razzismo *apellidista*, anche se i pregiudizi contro gli immigrati continuarono a essere presenti. In ogni caso, non si dovette aspettare molto perché l'organizzazione si trovasse esposta a un'influenza estranea alla tradizione del nazionalismo basco: il socialismo, specialmente nella sua versione terzomondista. Visto da un'altra prospettiva, sebbene la prima vittima mortale dell'ETA non si produsse che nel 1968, è sintomatico che l'ETA scommettesse dall'inizio sulla violenza. Nel dicembre del 1959 i suoi attivisti collocarono delle bombe artigianali nel governo civile di Alava, in un commissariato di polizia di Bilbao e al quotidiano *Alerta* di Santander. Il 18 luglio del 1961 l'organizzazione bruciò tre bandiere spagnole in San Sebastián e cercò di far deragliare un treno di veterani *requetés* della Guipúzcoa che andavano ad assistere la commemorazione del 25º anniversario del sollevamento franchista (Jáuregui G., 1985: pp. 75-83; Fernández Soldevilla G. – López Romo R., 2012)<sup>13</sup>.

I tre artefatti esplosivi che l'ETA collocò nel 1959 riavvivarono la fede nel futuro delle tre sezioni che il *Frente Nacional Vasco* conservava nel Nuovo Continente. *Irrintzi* si crogiolò pronosticando che ci sarebbero stati «fuochi artificiali per lungo tempo. Il rumore di quella bomba che hanno messo a Gazteiz, nel Governo Civile spagnolo, si è sentito per tutta l'America». Per *Tximistak* «la gioventù generosa, speranza della Patria, che anela dopo lunghi anni a questa opportunità, si iscrive con decisione indomabile sotto le bandiere immortali che ci lasciò in eredità il Maestro». Nella stessa linea, *Euzkadi Azkatasuna* rendeva pubblica «da nostra ammirazione, la nostra fede, con quel gruppo di patrioti baschi (...).

<sup>13</sup> L'intervista a Krutwig si trova in *Muga*, n. 2, IX-1979.

*Gudaris* combattenti, la Patria vi ammira e confida in voi!» Dopo gli incidenti del 18 luglio 1961, salutò a quella «giornata gloriosa negli annali della nostra Patria», esaltando l'ETA come «la nuova generazione di *gudaris*». Tale filiale del FNV incoraggiava i propri militanti nei seguenti termini: «i baschi del mondo intero si commossero d'emozione e furono felici di conoscere la vostra impresa (...). Siete un esempio e una guida per un futuro vicino, siete degni dei vostri fratelli che caddero negli anni 36 e 37. *Gudaris* della Resistenza, il futuro di Euzkadi è nelle vostre mani; il vostro popolo basco vi vuole bene e vi ammira!» «Davanti a questi uomini giovani e alle loro manifestazioni chiare, incisive, coraggiose», segnalava *Tximistak*, «appaiono come cosa da museo gli uomini del gruppo che agirono nel 36, i loro pensieri e i loro metodi». È probabile che la cellula dell'ETA di Caracas stesse rispondendo agli elogi e agli omaggi dei veterani quando avvisava che «esiste una classe di patrioti per i quali il fatto di comprare delle mitragliatrici e lanciarsi all'assalto delle coste di Euzkadi è l'unica strategia che considerano come possibile per recuperare la libertà della patria», però «qualcosa ci fa diffidare di questa posizione, perché non abbiamo ancora le mitragliatrici e non è iniziata l'invasione... e loro continuano a gridare [...]. Vogliono le mitragliatrici o niente!... Chiaro, per ora è niente». Ad ogni modo, prevedeva il bollettino *etarra*, «un giorno arriveranno gli spari. Non avere fretta»<sup>14</sup>.

### Il contributo finanziario all'ETA

Il nuovo gruppo giovanile ci mise molto poco a ottenere una presenza organica nel Nuovo Continente. All'inizio del 1959 una parte dei militanti dell'EGI in Venezuela si scissero per creare la prima cellula dell'ETA, che pubblicava il proprio *Zutik*, sottotitolato *En tierras americanas*. Nel 1963 uno dei fondatori dell'organizzazione, José Manuel Aguirre, si trasferì in Messico, cosa che suppose la nascita della delegazione *etarra* in questo paese. L'anno dopo due comandi separati dell'organizzazione portarono a termine azioni di propaganda a Caracas e a Buenos Aires. Nel 1965 un altro dei suoi fondatori, José María Benito del Valle, giunse in Venezuela. In quel momento il *Frente Nacional Vasco* stava già collaborando stabilmente con i giovani attivisti ma, dato il precoce entusiasmo mostrato da *Irrintzi*, *Tximistak* y *Euzkadi Azkatuta*, non sembra esagerato supporre che l'aiuto finanziario all'ETA di *Matxari* e dei suoi collaboratori fosse anteriore a quella data. Nel primo numero di *Zutik* di Caracas, del 1960, era stato annunciato che gli obiettivi della pubblicazione *etarra* erano «attivare la coscienza addormentata di tanti baschi» e pretendere «il loro apporto deciso, in tutti i campi e, specificamente, in quello economico». Tali petizioni furono abituali durante il primo lustro di vita di *Zutik*. A differenza di altri nazionalisti esiliati, più cauti, i veterani radicali non persero l'occasione di rispondere alla chiamata dell'ETA, raccogliendo fondi per l'organizzazione. Già nel 1961 *Euzkadi Azkatuta* aveva avvisato gli *abertzales* che «la gioventù combattente, i nostri *gudaris* della Resistenza Basca, hanno

<sup>14</sup> *Irrintzi*, n. 8, 1959; *Tximistak*, I-1961 e III-1962; *Euzkadi Azkatuta*, n. 30, IV-1960 e IX-1961; *Zutik* (Caracas), n. 4, 1960.

bisogno di milioni, molti milioni, cerca di fornirli generosamente prima che sia tardi». La *Memoria* del governo civile di Guipúzcoa di quello stesso anno segnalava che l'ETA era «riceveva appoggi economici dal Venezuela»<sup>15</sup>.

Nel gennaio del 1964 il primo «Manifesto Nazionale» del Comitato Esecutivo dell'ETA chiedeva di appoggiare l'organizzazione «con del denaro, ognuno secondo le proprie possibilità» attraverso il futuro *Consejo Nacional de Contribuciones*. Alcuni mesi dopo il numero 48 di *Zutik* di Caracas riproduceva un testo del bollettino ononimo pubblicato in Euskadi in cui si avvisava che, a causa degli «enormi mezzi» necessari per la lotta, «ogni cittadino basco è tenuto a contribuire moralmente e legalmente alla Resistenza». Nonostante tali pretese autoritarie doveva passare ancora più di un decenio perché l'ETA cominciasse a estorcere denaro agli imprenditori dei Paesi Baschi e della Navarra attraverso la cosiddetta «imposta rivoluzionaria». In questo senso, le richieste degli *etarra* incentivarono la collaborazione volontaria dei propri simpatizzanti dell'altro lato dell'Atlantico. Nello stesso anno le filiali del FNV creeranno il *Consejo de Contribución a la Resistencia Vasca*, un organo avallato dall'ETA il cui obiettivo era «favorire e canalizzare, nel continente americano, la cooperazione economica destinata alla Nuova Resistenza». Nel suo *Boletín* (1964-1969), pubblicato in Messico, si informava sulle novità dell'organizzazione *etarra* promuovendo le donazioni alla causa nazionalista radicale. In questo modo nel 1965, dopo una fallita rapina a Vergara, si cercò di sensibilizzare gli *abertzales* esiliati in America raccontando le pessime condizioni in cui agivano i nuovi *gudaris*, obbligati a dormire nei «pantheon dei cimiteri, e a rifornirsi di alimenti invocando la benevolenza di conventi ed entità caritative». In questo contesto, il «basco decente» doveva cooperare economicamente per attenuare «le vicissitudini dei migliori tra i nostri» in modo che potessero avere alla propria portata «dei mezzi d'azione con un minimo di efficacia». In un numero del *Boletín* del 1965 si raccontava uno degli atti della campagna di finanziamento a favore dei «*gudaris* prigionieri» che si erano organizzati in Venezuela: «i cori tradizionali di Santa Águeda». La sezione di Caracas dell'ETA aveva richiesto «la cooperazione delle altre organizzazioni, scontrandosi, una volta di più, con lo spirito esclusivista del monopolismo patriottardo che alimenta i nostri sfortunati dissensi intestini. In effetti, solo il Frente Nazionale Basco ha dato prova, e magnifica tra l'altro, di coerenza patriottica». In quell'occasione si raccolsero 1.345 dollari. Nel 1971 la rivista di *Matxari* era orgogliosa che «dal primo momento, tanto come FNV, quanto come 'Sabindarra', abbiamo contribuito a tutte le collette dell'ETA; e in qualche occasione, con qualche sacrificio con la somma dei contributi di ognuno di noi»<sup>16</sup>.

Nel 1967 si creò l'APV, *Ayuda Patriótica Vasca* (in euskera *Eusko Abertzale Lagunza*),

<sup>15</sup> Ajuria P. – San Sebastián K., 1992: pp. 101-102; Domínguez F., 1998: p. 122; *Zutik* (Caracas), n. 1, 1960; n. 4, 1960; n. 10, 1961; n. 11, 1961; n. 48, X-1964; n. 49, XI-1964 e n. 58, IX/X-1965; *Memoria del Gobierno Civil de Guipúzcoa de 1961*, 1962, AHPG (Archivio storico provinciale di Guipuzcoa), Caja 3673/0/1; *Frente Nacional Vasco*, n. 1, 1960 e n. 2, 1964; *Euzkadi Azkatuta*, IX-1961; n. 81, VII-1964 e n. 87, I-1965.

<sup>16</sup> «Manifiesto de ETA al Pueblo Vasco», 1-I-1964, in *Hordago* 1979-1981, p. 195; *Zutik*, n. 22, 1964; *Zutik* (Caracas), n. 48, X-1964; *Frente Nacional Vasco*, n. 2, 1964; *Euzkadi Azkatuta*, n. 81, VII-1964 e n. 87, I-1965; *Boletín del Consejo de Contribución a la Resistencia Vasca*, n. 4, 1965; n. 7, 1965 e n. 10, 1965; *Sabindarra*, n. 22, XI/XII-1971.

raggruppamento che aveva gli stessi obiettivi del Consiglio, sebbene più longevo di questo, giacché sopravvisse fino alla transizione. Uno dei suoi più dinamici promotori fu l'antico dirigente *mendigoxale* Trifón Etxebarría, che in un'intervista della fine del 1977 calcolò che l'associazione aveva distribuito «circa venticinque milioni di pesetas». Per esempio, nel processo di Burgos (1970) «abbiamo coperto con il nostro aiuto circa il 90% del costo totale». L'APV aveva delegazioni in Venezuela, Messico e Argentina, ovvero in quei paesi dove erano presenti i nazionalisti radicali dell'esilio. Per stimolare le donazioni degli *abertzales* esiliati si organizzavano eventi e si cercava di sensibilizzare gli esiliati. Un magnifico esempio è quello di *Euzko Abertzale Lagunza-Ayuda Patriótica Vasca* (1969-1975), la pubblicazione che pubblicava a Lomas de Zamora (Argentina) l'ex-*mendigoxale* Juanjo Argote, il quale aveva rinunciato alla sua militanza in EMB per evitare eventuali sospetti. In un'intervista del 1972 si leggeva che «nessuno apporta il contributo sufficiente per la Libertà della Patria, con l'eccezione di quelli che, per lei, rischiano la vita»<sup>17</sup>.

Al lavoro del *Consejo de Contribución a la Resistencia Vasca y de Ayuda Patriótica Vasca* bisogna sommare quella dell'ex-*mendigoxale* Mario Salegi. Seguendo la sua testimonianza, Salegi si dedicò con i propri mezzi a raccogliere fondi per la banda terrorista tra i baschi e i loro discendenti con residenza negli Stati Uniti, così come per la guerriglia urbana uruguiana dei *Tupamaros* (Egaña I., 1999: pp. 131-133).

### I «padri» dell'ETA

Gli elogi che i nazionalisti dell'esilio dedicarono ai primi attentati dell'ETA si moltiplicarono durante gli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta, fino al punto che l'organizzazione si convertì nel principale, se non l'unico, tema delle loro pubblicazioni periodiche. In queste ultime si informava puntualmente delle attività dell'organizzazione e della situazione dei detenuti, si divulgava la propaganda dell'ETA e i suoi documenti ufficiali, ci si occupava delle sue assemblee e si difendeva da qualsiasi critica proveniente dall'esterno, specialmente dal PNV. In un *Tximistak* del 1964 si poteva leggere che «veramente si può definire Euzkadi una culla di martiri. Il nostro popolo trasformato in un gigantesco anfiteatro, nuove leve di eroici combattenti occupano il posto di quelli che cadono nella lotta». In un altro numero si rendeva «sentito omaggio al patriottismo in armi». Nel 1966 si affermava che quello che li univa all'ETA era «da lotta per l'indipendenza totale di Euskadi, a qualunque prezzo». Quando il dirigente *etarra* José Luis Zalbide fu arrestato, *Tximistak* lo consolò in questi termini: «siamo orgogliosi di te, della tua testimonianza coraggiosa, chiara, senza sotterfugi». Il FNV, si leggeva in un *Euzkadi Azkaratuta* de 1964, era a favore dell'ETA perché entrambe le formazioni coincidevano «nelle cose fondamentali». Sebbene durante gli anni cinquanta il nazionalismo fosse rimasto inattivo, i radicali non persero mai la «fede assoluta che il sangue dei nostri *gudaris* era il

<sup>17</sup> *Punto y Hora de Euskal Herria*, n. 68, 29-XII-1977 al 4-I-1978; *Euzko Abertzale Lagunza-Ayuda Patriótica Vasca*, VII-1972; Lorenzo Espinosa J. M. – Renobales E., 2013.

seme fecondo che giunto il momento sarebbe esploso in una fioritura abbondante di patrioti, degni ed esemplari; il sacrificio di migliaia di *gudaris* morti e il sacrificio di tanti patrioti non poteva andare perso. E arrivò il momento». L'ETA era, pertanto, un «miracolo fatto realtà [...]», che lancia ai quattro venti della patria il suo *irrintzi* di guerra con un programma di puro e immacolato nazionalismo». Un *Frente Nacional Vasco* del 1964 incoraggiava i giovani *etarras* a «incrementare la violenza fin dove sia umanamente possibile». I nuovi combattenti erano paragonati non solo ai *gudaris* della Guerra Civile, ma anche ai combattenti delle battaglie medievali di Roncisvalle e Padura, così come con «i coraggiosi *gudaris* che si misero sotto le bandiere di Don Tomás de Zumalakarregi, che non vogliamo dimenticare. E del Sacerdote Santa Cruz...». Nel 1965 si spronavano gli attivisti dell'ETA in questi termini: «dotta, dinamite, insurrezione senza tregua, rendendo la vita impossibile all'occupante». L'anno successivo il FNV venezuelano applaudiva «entusiasmato ETA e deplora l'immobilismo del PNV». Secondo i nazionalisti radicali dell'esilio, «ora, a conseguenza delle circostanze che si daranno, risulterà che il *Mendigoizale* aveva ragione e non poteva essere altrimenti. Ed è per questo che abbiamo deciso di cominciare a stare nell'ora storica dell'*Euzko Mendigoizale Batza* o 'Jagi-Jagi'»<sup>18</sup>.

Testi posteriori, del 1970, confermano che *Matxari* e il suo gruppo di esiliati furono i primi a riconoscere una linea di continuità tra *Aberri*, *Jagi-Jagi* ed ETA. L'anno successivo, dopo lo scisma dell'organizzazione in due rami contrapposti, l'organo ufficiale dell'operaista ETA VI si sommava a tale teoria accusando la più radicale ETA V di essere «l'erede attuale della suddetta corrente radicale piccolo-borghese avviata dal fratello di Sabino Arana» e continuata dai sostenitori di *Gudari*. La rivista di *Matxari* corresse tale dichiarazione: l'organizzazione terrorista non discendeva direttamente da *Aberri* e *Jagi-Jagi*, ma era «figlia del gruppo *sabindarra*», ovvero del movimento radicato in Venezuela. «Abbiamo tenuto sempre con noi il fatto», rilevava con orgoglio, «che siamo (il gruppo *sabindarra*, e prima ancora il *Frente Nacional Vasco* le cui sezioni sono estese in tutta l'America Latina) i 'padres' dell'ETA»<sup>19</sup>.

### La violenza *etarra*

Come promesso, un giorno arrivarono gli spari. Il 7 giugno del 1968 un'auto rubata in cui si trovavano gli *etarras* Iñaki Sarasketa e *Txabi* Etxebarrieta, fratello minore di José Antonio e leader carismatico della banda, fu fermata per un normale controllo del traffico dalla *guardia civil* José Antonio Pardines. L'agente si accorse che i numeri dei documenti e del telaio non coincidevano. Anziché disarmerlo, *Txabi* sparò a Pardines alle spalle. Una volta a terra, gli diede il colpo di grazia. Dopo poco tempo, proprio Etxebarrieta morì in una sparatoria con

<sup>18</sup> *Frente Nacional Vasco*, n. 2, 1964; n. 7, 1965; n. 13, 1965; n. 21, 1966 e n. 38, 1968; *Tximistak*, I-1964; V-1964; VII-1964; I-1966; VI-1966; IV-1966 e VII-1966; *Euzkadi Azkaratuta*, 1961; n. 75, I-1964 e n. 76, II-1964.

<sup>19</sup> *Tximistak*, I-1966; *Sabindarra*, n. 2, 1970; n. 5, VI-1970; n. 13, II-1971; n. 19, VIII-1971 e n. 22, XI/XII-1971; *Zutik*, n. 53, IX-1971.

alcuni agenti della benemerita dalle dinamiche tuttora poco chiare. Coincidendo con la propaganda *etarra*, il *Frente Nacional Vasco* sostenne che «il popolo basco sa che i patrioti non hanno ucciso la *guardia civil Pardines*» mentre la morte «in modo perfido» di *Txabi* era un «mostruoso crimine della *Guardia Civil*». In ogni caso, quando il 2 agosto 1968 un commando dell'ETA assassinò il commissario Melitón Manzanas i dubbi si dissiparono. «Sta già marciando il nazionalismo basco per l'unica strada che si può prendere per recuperare i diritti sopraffatti della Patria: la violenza». Il FNV riconobbe ufficialmente che «l'attuale imponente riattivazione del sentimento nazionalista basco che si trova in Euzkadi è un onore che riguarda l'organizzazione giovanile 'ETA', che ha superato tutte le timidezze del vecchio nazionalismo». Questa sarà la linea dominante d'ora in avanti nelle riviste pubblicate dai veterani<sup>20</sup>.

Nel 1970 *Sabindarra* osservava che, «di fronte all'atteggiamento dell'ETA, non abbiamo nessun argomento da opporre». Si trattava del «fronte militare della difesa di Euskadi» che avrebbe evitato la scomparsa della patria «da parte delle medesime mani criminali che distrussero Gernika». Non sostenere l'organizzazione era, sotto molti punti di vista, un tradimento. «Applaudiamo che l'ETA assalti le banche (espropriazioni); che si faccia esplodere la dinamite tutti i giorni; che si facciano saltare i ponti; che si cerchi di distruggere tutti gli isolati, che non si lasci in vita a nessuna spia Otaegi...», si leggeva in un altro numero. «C'è 'lavoro' in Euzkadi, per Euzkadi, che non lascia tempo di riposo; ed è arrivata l'ora di dominare lo spirito prudente e lanciarsi a recuperare l'indipendenza di Euzkadi con la violenza». In modo più esplicito, nel gennaio del 1971 il gruppo di *Matxari* si poneva letteralmente «agli ordini» dell'ETA e dell'EGI-Batasuna (“unità”), una scissione della sezione giovanile del PNV che finì per integrarsi nella banda, che costituiva «la più brillante organizzazione giovanile patriottica basca di tutti i tempi». Nel 1972 gli *etarras* sequestrarono l'industriale Lorenzo Zabala, episodio che fu celebrato da *Sabindarra*: «il popolo basco è riuscito a imporre in Euzkadi una legge basca, la legge dell'ETA, legge popolare a dispetto dell'invasore». E, dopo la morte del terrorista Jon Ugutz Goikoetxea, abbattuto mentre fuggiva dalla polizia, dal Venezuela si reclamava «l'ora del linguaggio degli esplosivi. Ai crimini non si può che rispondere che con altri crimini. Uccide lo Stato? Bisogna uccidere i guardiani dello Stato! Senza pietà». Lo stesso fecero gli *etarras*, per la gioia di *Sabindarra*, il quale, per esempio, considerava un agente di polizia assassinato come un «cane da guardia morto». In fin dei conti, «quanto sta facendo l'ETA sono operazioni di guerra, guerra contro gli invasori e contro i coloni o i 'collaborazionisti'»<sup>21</sup>.

Tra i gruppi radicali dell'esilio e l'organizzazione *etarra* non ci fu mai una relazione di parità. Rievocando la storia delle loro relazioni, il gruppo di *Matxari* riconosceva che l'«ETA, come figlio discolo, non ci ha procurato altro che inconvenienti, alcuni di certa gravità, come la tensione generata a causa loro tra il FNV di Caracas e quello del Messico, allora animato fervorosamente dal gran patriota Jakinda (Gb [“Riposi in pace”])». Inoltre,

<sup>20</sup> *Frente Nacional Vasco*, n. 40, 1968, e n. 41, 1968.

<sup>21</sup> *Sabindarra*, n. 2, 1970; n. 3, IV-1970; n. 7, VIII-1970; n. 8, IX-1970; n. 11, 1970; n. 12, I-1971; n. 13, II-1971; n. 17, VI-1971; n. 23, I-1972; n. 24, II-1972; n. 25, 1972; n. 27, VI-1972; n. 29, VIII-1972 e n. 31, II-1973.

«in un'occasione abbiamo dovuto fare veri sforzi per non essere assorbiti dall'ETA, a cui non importiamo come persone, né come gruppo, ma per i contributi che sempre abbiamo potuto raccogliere». In questo senso, «non sono mancati tra noi dei membri che hanno esitato (tra essi Messico e Argentina), cosa che ci costò Dio e aiuti e molti dispiaceri, continuiamo come Fronte Nazionale Basco, o come “*Sabindarra*” per non abbandonare il nazionalismo di *Jaungoikoa eta Lagizarra*»<sup>22</sup>.

Nonostante tutto, al lavoro di *Matxari* e dei suoi collaboratori possiamo attribuire la metabolizzazione, da parte dell'ETA, dell'obiettivo strategico di costituire un fronte *abertzale*. I distinti raggruppamenti del FNV avevano passato anni promuovendo il progetto, ma l'organizzazione *etarra* non lo adottò con tutte le necessarie conseguenze che nel 1964, anno in cui si fece una prima chiamata pubblica al resto delle forze nazionaliste per formare un'alleanza strategica contro «l'oppressore straniero». Ottenne una risposta dai più radicali, compreso *Jagi-Jagi*, ma non dal PNV. Lo stesso avvenne nel 1965 e nel 1967, quando si mise in moto una campagna frontista dal motto *BAI, Batasuna* (“unità”), *Askatasuna* (“libertà”), *Indarra* (“forza”). In quell'occasione, come si riconobbe posteriormente in un bollettino dell'ETA VI, si utilizzarono «numerosi argomenti di alcuni fogli pubblicati nel 1965-1966 da *Jagi-Jagi* con il titolo 'Frente Nacional Vasco'». Si trattava di un errore. In realtà, i membri dell'ETA VI si riferivano alle pubblicazioni della sezione venezuelana del FNV. Il frontismo, ovvero l'invito al PNV ad allontanarsi dalla pratica parlamentare rompendo i vincoli con le forze basche non nazionaliste era una delle tracce indelebili che *Gudari* e i suoi continuatori avevano lasciato nel nazionalismo basco radicale del dopoguerra. Da allora la «sinistra *abertzale*» lo ha recuperato come parte del suo programma in modo intermittente, come provano le fallite conversazioni di Chiberta del 1977 e il patto di Estella del 1998, unica occasione in cui il fronte nazionalista sia arrivato a materializzarsi<sup>23</sup>.

### Conclusioni

Il numero 37 di *Sabindarra* annunciò la morte di *Matxari* nel 1973. La rivista uscì nei tre successivi numeri ma l'anno dopo scomparve. Per tale ragione, e in mancanza di altre fonti, la sorte dei veterani radicali esiliati in America Latina ci è sconosciuta<sup>24</sup>.

In ogni caso e sebbene questo punto meriti maggiori approfondimenti, è probabile che il suo impegno a favore della nuova generazione *abertzale* non sia stato vano. Non è improbabile che le varie attività a favore dell'ETA sviluppate dai nazionalisti radicali nel Nuovo Continente siano servite da humus attraverso cui coltivare la simpatia verso la banda terroristica da parte degli abitanti dei loro paesi d'accoglienza e favorendo la nascita di

<sup>22</sup> *Sabindarra*, n. 22, XI/XII-1971.

<sup>23</sup> Ajuria P. – San Sebastián K., 1999: p. 101; Fernández Soldevilla G. – López Romo R., 2012: pp. 97-116; Jáuregui G., 1985: pp. 120, 273-279 e 288-289; Renobales E., 2010: p. 157; *Zutik* (Caracas), n. 47, IX-1964; *Zutik*, n. 44, I-1967; *Zutik!* (ETA VI), n. 53, IX-1971; «Informe de la reunión tenida lugar en Biarritz», 27-III-1971, AN, PNV 008201.

<sup>24</sup> *Sabindarra*, n. 37, 1973 e n. 40, 1974.

nuove iniziative di sostegno.

Un primo esempio fu dato dal *Comité de apoyo a presos y exiliados vascos* che si costituì in Venezuela nell'aprile del 1979. Il suo organo ufficiale si denominò *Iritz* (“opinione”, 1979-1980), nome che ricordava nella grafia la prima rivista pubblicata da *Matxari* nel paese: *Irrintzi*. L'obiettivo ufficiale della testata era «aiutare i nostri *gudaris*», che venivano incoraggiatai a «continuare la lotta», ma secondo Florencio Domínguez in realtà si dedicò a «facilitare l'insediarsi di membri dell'ETA». Durante i due anni in cui funzionò si stabilirono nel paese un totale di 25 *etarras*. Il *Comité* scomparve nel novembre del 1980 quando il *Batallón Vasco Español* assassinò il suo presidente, Jokin Etxeberria, e la sua sposa, Esperanza Arana<sup>25</sup>.

Si tratta evidentemente di un'altra storia, sebbene sia necessario constatare, come studiato da Domínguez, che le connessioni dell'ETA in America Latina e in particolare in Venezuela, sono state durevoli e molto utili all'organizzazione terrorista. È probabile che le origini di tali connessioni vadano cercate nel lavoro di *Matxati* e dei suoi collaboratori (Domínguez Iribarren F., 1998 e 2010).

#### Riferimenti bibliografici

- Ajuria P. – San Sebastián K. (1992), *El exilio vasco en Venezuela*, Gobierno Vasco, Vitoria.
- Álvarez Enparantza J. L. (1997), *Euskal Herria en el horizonte*, Txalaparta, Tafalla.
- Domínguez Iribarren F. (1998), *ETA: Estrategia organizativa y actuaciones, 1978-1992*, UPV-EHU, Bilbao.
- Domínguez Iribarren F. (2010), *Las conexiones de ETA en América*, RBA, Barcelona.
- Egaña Sevilla I. (1999), *Mario Salegi. La pasión del siglo XX*, Txalaparta, Tafalla.
- Fernández Etxeberria M. (1965), *Euzkadi, patria de los vascos. 125 años en pie de guerra contra España*, Ami-Vasco, Pamplona.
- Fernández Soldevilla G. (2014a), «Ecos de la Guerra Civil. La glorificación del *gudari* en la génesis de la violencia de ETA (1936-1968)», *Bulletin d'histoire contemporaine de l'Espagne*, n. 49, pp. 247-262
- Fernández Soldevilla G. (2014b), «El simple arte de matar. Orígenes de la violencia terrorista en el País Vasco», *Historia y Política*, n. 32, pp. 271-298.
- Fernández Soldevilla G. – López Romo R. (2012), *Sangre, votos, manifestaciones. ETA y el nacionalismo vasco radical (1958-2011)*, Tecnos, Madrid.
- de la Granja J. L. (2003), *El siglo de Euskadi. El nacionalismo vasco en la España del siglo XX*, Tecnos, Madrid.
- Hordago (1979-1981), *Documentos Y*, vol. VII, Hordago, San Sebastián.
- Jáuregui G. (1985), *Ideología y estrategia política de ETA. Análisis de su evolución entre 1959 y 1968*, Siglo XXI, Madrid.
- Lorenzo Espinosa J. M. – Renobales E. (2013), *Trifón Etxebarria «Etarte»*. Biografía de un

<sup>25</sup> *Egin*, 21-IV-1979; *El País*, 15-XI-1980; *Iritz*, n. 1, X-1979; Domínguez F., 1998: p. 123).

- abertzale*, <<https://borrokagaraia.files.wordpress.com/2013/02/etarte-jmle.pdf>>.
- Pablo S., Mees L. – Rodríguez Ranz J. A. (2001), *El péndulo patriótico. Historia del Partido Nacionalista Vasco, II: 1936-1979*, Crítica, Barcelona.
- Renobales E. (2010), *Jagi-Jagi. Historia del independentismo vasco*, Ahaztuak 1936-1977, Bilbao.